

«Siamo tutti passeggeri sulla stessa barca: il fragile e glorioso mondo»

MONOTEISMO E NATURA

Nel 1986, in occasione del 25° anniversario della fondazione del WWF Internazionale, ad Assisi si incontrarono i rappresentanti delle maggiori religioni monoteiste. Tutti furono d'accordo: bisogna affidare alle religioni il compito di diffondere i principi etici che legano l'Uomo alla Natura.

di
**Escata
Nicolosi**



Il rapporto tra religione e natura è un tema, a prima vista, poco dibattuto dalla maggior parte dei teologi. Solo in un passato molto recente, grazie alla crescita della sensibilità dell'uomo verso la sorte di alcune specie di animali, soprattutto quelle in estinzione, ci si è preoccupati di affrontare le problematiche di carattere ecologico e di ristabilire un corretto rapporto uomo - natura.

Certamente i pronunciamenti della Chiesa a tale riguardo richiamano i credenti a «custodire e tutelare, con rinnovata responsabilità, il Creato; in quanto dono di Dio». A tale proposito già il Pontefice Pio IX lodava la legge Grammount, emanata in Francia nel 1862, per la protezione giuridica degli animali. Ma è Giovanni Paolo II che nel 1962, mentre era Cardinale a Cracovia, scrive: «[...] Gli animali sono dotati di sensibilità e capaci di soffrire: si esige da parte dell'uomo che non li faccia soffrire e non li torturi fisicamente [...]».

Una svolta storica avvenne negli anni '80 del secolo scorso grazie ad una occasione laica ed ecumenica allo stesso tempo che aprì il cuore degli ambientalisti alla speranza.

Nel 1986, in occasione del 25° anniversario della fondazione del WWF Internazionale, ad Assisi ebbero luogo alcuni eventi straordinari dedicati allo stretto collegamento tra le maggiori religioni monoteiste e la natura. Nella Basilica Superiore di S. Francesco seicento delegati furono presenti alle dichiarazioni a favore della Natura lette dai rappresentanti del Cristianesimo, del Buddismo, dell'Islam, dell'Ebraismo e dell'Induismo: il momento *clou* della cerimonia fu rappresentato da una danza eseguita da una fanciulla indiana che interpretò con grande delicatezza il tema della *Genesi* e dalla distribuzione a tutti i presenti di un bracciale (*rakri* in lingua punjab e *raki* in lingua indi), un simbolo al rito della "fratellanza"

che si celebra legando il bracciale al fratello o alla sorella. Durante la cerimonia di Assisi questo rito si è esteso anche a tutti i "fratelli" non induisti, per amplificare questa festa che si celebra in India nel mese di agosto.

Dai vari *forum* che ebbero vita in quei giorni ad Assisi emerse l'opportunità e la necessità di affidare proprio alle religioni (le più radicate



A sn.: Il braccialetto (*rakri* o *raki*), simbolo del rito alla fratellanza, distribuito in occasione del 25° anniversario della fondazione del WWF Internazionale.

e capillari agenzie educative in tutti i Paesi) il compito di diffondere i principi etici che legano l'Uomo alla Natura. Veicolo di questa missione multiconfessionale è stato per alcuni anni il mensile in lingua inglese «The New Road» (La nuova strada) per promuovere la cultura ambientale nel mondo. Purtroppo, dopo alcuni anni, questa prestigiosa testata – inviata gratuitamente a tutti i delegati di Assisi 1986 – ha cessato di esistere per difficoltà economiche ed è stata sostituita da un altro mensile «People & Planet», sostenuto dall'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura (IUCN), dall'inglese *Audubon Society*, dall'americana *Earthwatch*, dalla svedese *Royal Academy of Sciences* e da altre organizzazioni non governative scientifiche ed umanitarie.

Nell'ottobre 1986, anche sull'onda emotiva e culturale suscitata dagli eventi di Assisi, Giovanni Paolo II incontrò i rappresentanti delle cinque religioni monoteiste e diede un *imprimatur* religioso alle dichiarazioni "laiche" emerse durante le celebrazioni dell'anniversario del WWF.

Un ulteriore significativo passo in questa direzione fu realizzato a Londra nel luglio 1988, quando i rappresentanti di sette religioni – al primo cartello di Assisi si aggiunsero Baha'i e Sikh - incontrarono i parlamentari britannici su invito di Lord Craigton e con la collaborazione di Martin Palmer, direttore della Consulta internazionale per Religione, Educazione e Cultura, sostenuta dal WWF Internazionale. Dagli interventi dei rappresentanti delle sette religioni emersero i seguenti progetti, già realizzati o in corso di realizzazione:

- a) 50 progetti per la messa a dimora di alberi in 24 Paesi (Baha'i);
- b) programmi di riforestazione e conservazione (Buddismo);
- c) nascita della facoltà di Ecologia Cristiana, nell'ambito del Centro Studi Francescani di Roma (Cristianesimo);
- d) rieducazione dei giovani ai principi e ai valori delle tradizioni induiste valide per il rispetto dell'ambiente (Induismo);
- e) programmi in Arabia Saudita per combattere le minacce all'ambiente, provenienti dalle attività industriali (Islam);



f) piantagione di alberi in aree minacciate dall'erosione (Ebraismo);

g) programmi di Educazione Ambientale in India, ispirati allo stile di vita della Comunità *Nam dharis*, che vive ancora oggi nel rispetto della natura, insegnato dai Guru.

Nel contesto di questa nuova mentalità viene spontaneo, afferma Gilberto Silvestri nel suo libro *Gli animali nella Bibbia* (Ed. S. Paolo, Milano), domandarsi se la rivelazione riconosca alla natura e agli animali, in particolare, una dignità e un ruolo specifico nel piano salvifico di Dio, ed anche se nella Bibbia troviamo riflessioni specifiche relative agli animali. In realtà, nella Sacra Scrittura numerosi sono i riferimenti al mondo animale. In primo luogo, la Bibbia considera gli animali come opera e creature di Dio, perciò in quanto tali, essi non sono dei semplici "accessori" per l'uomo, ma hanno un valore in se stessi, ed occupano un ruolo importante nel piano di Dio. Inoltre, nella Bibbia, il quinto dei sette giorni della creazione è dedicato agli animali acquatici ed ai volatili, mentre il sesto giorno Dio crea gli animali terrestri, selvatici e domestici. L'autore biblico esprime la soddisfazione di Dio per quanto aveva creato con l'espressione: «Vide che era cosa buona» (*Gn* 1,22 – 25). Dio non crea gli animali alla rinfusa, ma con un preciso ordine che rispecchia la lunga evoluzione del regno animale: pesci, uccelli, animali terrestri. A tutti affida un compito: «Siate fecondi e diventate numerosi». Gli animali sono, dunque, le prime creature a cui Dio si rivolge, sicuro che essi l'ascolteranno.

Gli animali possiedono, pertanto, quel soffio divino che i filosofi chiamano "anima", che

In alto: Scorcio della Pineta di Linguaglossa. È estremamente importante che l'uomo preservi la Natura, poiché essa è sovrana, anche sugli uomini, e a volte la sua furia si abbatte su di loro. Ed è padrona, anche di distruggersi per rinnovarsi. Difatti questo scorcio della Pineta di Linguaglossa non è più esistente, ingoiata dall'eruzione del 2003.

li rende capaci di avere esistenza autonoma, perciò detentori di diritti soggettivi. A tale riguardo, sono da condannare coloro che usano gli animali come mero trastullo oppure come oggetti per dimostrazioni di forza.

Nel settimo giorno Dio affida gli animali all'uomo; ad Adamo spetta dar un nome ad ogni singolo animale, con ciò Dio ratifica la superiorità dell'uomo rispetto le altre creature, poiché egli solo è: "Immagine e somiglianza" del Creatore; ciò, tuttavia, non significa che egli debba esercitare tirannia sugli animali. Dal racconto biblico si intuisce che uomo e animali si nutrono di piante e vivono in pace nel rispetto reciproco e, per quanto inferiori all'uomo sul piano spirituale, gli animali sono creature di Dio e, come tali concorrono assieme alla totalità del creato a realizzare il piano di salvezza di Dio. Nel contesto di quanto detto, ricordiamo come nella Bibbia si instauri un rapporto di solidarietà fra animale e uomo, tanto che in diverse occasioni l'animale interviene in aiuto dell'uomo: sono dei corvi a portare da mangiare al profeta Isaia nel deserto (*I Re* 17,2-6); ed è un grande pesce che salva il profeta Giona dalla furia del mare e lo riporta a terra incolume (*Gio* 2). Sono gli animali che, insieme all'uomo, lodano la grandezza di Dio: «Benedite animali tutti, selvaggi e domestici, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli». (*Dn* 3,81)

Sono ancora gli animali che danno spunto al salmista per cantare la benevolenza di Dio verso le creature: «Quanto sono amabili le tue dimore [...] anche il passero trova la casa, la rondine il nido dove porre i suoi piccoli». (*Sal* 84). L'autore del *Libro dei Proverbi* ci svela, inoltre, che in taluni animali e nel loro stile di vita l'uomo può trovare insegnamento e scuola di vita; «Va dalla formica, o pigro guarda le sue abitudini e diventa saggio». (*Pro* 6,6 e seg.).

Per gli antichi ebrei gli animali, assieme all'uomo, erano destinatari delle prescrizioni religiose: «Il Signore disse a Mosè: "Consacrami ogni primogenito di uomini e di animali"». (*Es* 23,10-12). Nel giudaismo si danno precisi insegnamenti sul comportamento che l'uomo deve tenere nei confronti degli animali; nel *Talmud* giudaico, infatti, si legge: «La vita morale, oltre a considerare i rapporti fra l'uomo e il suo prossimo, tiene conto pure delle relazioni dell'uomo con gli animali. Molti passi della Bibbia prescrivono di usare bontà verso di loro, ci attendiamo di trovare nel *Talmud* i medesimi insegnamenti. E, invero, il modo con cui l'uomo tratta gli animali è indice del di lui carattere - Quando Mosè pascolava il gregge di Jethro, teneva indietro i vecchi a causa dei piccoli, che per primi faceva uscire, affinché pascolassero

le erbe tenere; lasciava quindi uscire gli altri, che pascolavano l'erba di media qualità e infine lasciava i forti, che pascolassero l'erba dura. - Il Santo che benedetto sia, disse: - Chi sa far pascolare il gregge, e ciascun animale secondo la sua forza, venga e guidi il mio popolo - ». Riguardo alla bontà che l'uomo deve usare verso gli animali, nel *Talmud* si legge ancora: «Molte sono le prescrizioni concernenti le cure che si debbono agli animali, - non è permesso ad alcuno di acquistare un animale domestico o selvatico senza aver disposto per nutrirlo convenientemente - ».

Certamente poche sono le cose sin qui dette a riguardo del rapporto uomo-animale, esse vogliono, tuttavia, servire da spunto per una riflessione sull'atteggiamento che l'uomo deve tenere verso gli animali e cominciare a considerarli non come esseri subalterni, ma come compagnia nel suo cammino verso la Meta Finale. ■

Sintesi delle dichiarazioni di Assisi 1986

Dalla dichiarazione buddista sulla natura, firmata dal venerabile Lungug Namgyal, abate del Gyuto Tamtric College in India.

- Il Buddismo è una religione di amore, comprensione e compassione, tesa all'ideale della non violenza. In quanto tale, il Buddismo attribuisce grande importanza alla natura e alla protezione dell'ambiente, da cui ogni essere umano dipende per la propria sopravvivenza.

Tutte le creature, anche quelle non umane, devono essere considerate come gli esseri umani, perché anch'esse sono sensibili alla felicità e alla sofferenza e, come gli esseri umani, cercano la felicità e rifuggono dalla sofferenza.

Il Dalai Lama, a questo proposito, ha dichiarato: «Il disprezzo per il retaggio naturale degli esseri umani ha causato il pericolo che oggi minaccia la pace del mondo e allo stesso tempo la sopravvivenza di specie minacciate. Siamo la generazione che ha la responsabilità e la capacità di avviare iniziative concrete prima che sia troppo tardi».

Dalla dichiarazione cristiana sulla natura, firmata da padre Lanfranco Serrini, generale dell'Ordine Francescano dei Frati Minori Conventuali.

- Molte sono le cause del disastro ecologico che il genere umano deve affrontare oggi.

Nel nome di Cristo che verrà a giudicare i vivi e i morti, i Cristiani ripudiano tutte le attività umane che non rispettano i veri interesse del genere umano, secondo il volere e il disegno di Dio e ogni abuso che rischia di distruggere il patri-



monio naturale e/o la vita umana. Nel nome di Cristo, i Cristiani invitano tutti gli uomini e le donne ad operare la sintesi tra cultura e fede, a realizzare un dialogo ecumenico tra la ricerca scientifica e le conseguenze delle sue applicazioni sull'ambiente.

Dalla dichiarazione induista sulla natura, firmata dal dott. Karan Singh, presidente del Virat Hindu Samaj.

- Secondo la tradizione induista, l'uomo è considerato come parte della natura, legato in modo indissolubile spiritualmente e psicologicamente agli elementi che lo circondano.

La razza umana, sebbene sia oggi all'apice della piramide evolutivistica, non viene vista come un'entità separata dalla Terra.

Secondo la tradizione *Vaishnava*, l'evoluzione della vita sulla Terra è simboleggiata da una serie di incarnazioni divine che ha inizio da un pesce, procede attraverso forme anfibie e mammiferi e quindi giunge alla incarnazione umana. Da questa visione si deduce chiaramente che l'uomo non spunta pienamente formato per dominare forme di vita inferiori, ma piuttosto si è evoluto da queste forme di vita ed è quindi intimamente legato all'intera creazione.

Dalla dichiarazione musulmana, firmata dal dott. Abdullah Omar Nasseef, segretario generale della Lega Islamica Mondiale.

- L'essenza dell'insegnamento islamico è che l'intero universo è la creazione di Dio: Allah fa fluire le acque sulla Terra, sostiene il cielo, fa cadere la pioggia e tiene separati la notte e il giorno.

Per i Musulmani, il ruolo del genere umano sulla Terra è quello del "califfo", cioè vice-reggente e fiduciario di Dio. Noi siamo i custodi e i rappresentanti di Dio sulla Terra. Non siamo padroni di questa Terra e non spetta a noi farne cosa vogliamo.

Maometto, profeta dell'Islam, ha detto: «Chiunque pianta un albero e lo cura diligentemente finché non sia maturo e produca i suoi frutti, sarà ricompensato [...] Il mondo è verde e bello e Dio ha nominato voi come suoi custodi».

Dalla dichiarazione ebraica sulla natura, firmata dal rabbino Arthur Hertzberg, vice presidente del Congresso Ebraico Mondiale.

- Oggi, quando tutto il mondo è in pericolo, quando il mondo rischia di essere avvelenato e varie specie, piante e animali, rischiano l'estinzione, è responsabilità di noi Ebrei difendere tutta la natura, mettendola al centro della nostra attenzione.

Il nostro patriarca Abramo ha ereditato la sua passione per la natura da Adamo e nessuno dopo di lui può dimenticarlo.

Quindi, oggi, noi Ebrei abbiamo la responsabilità della vita e dobbiamo difenderla ovunque non solo dai nostri peccati ma anche da quelli degli altri. Siamo tutti passeggeri insieme sulla stessa barca, il fragile e glorioso mondo. Proteggiamo la nostra barca comune e remiamo insieme.

(Estratto da *The New Road*, n.1- 86/87- Gland, Svizzera) – Traduzione dall'inglese di Nuccia Di Franco Lino.

In alto: Il Fiume Simeto presso Bronte.